

Sala VIII o delle Asse

La decorazione leonardesca

Nel 1466, Galeazzo Maria Sforza (Fermo, 1444 — Milano, 1476) succedeva a Francesco nella guida del Ducato di Milano e, a differenza del padre che abitava al Palazzo dell'Arengo di fianco al Duomo, stabiliva la sua dimora presso l'allora Castello di Porta Giovia. Questo era il nome dell'originaria struttura viscontea fortificata, edificata tra il 1360 ed il 1370, fino ad allora adibita a sede militare e che Galeazzo Maria ampliò destinandola a residenza ducale in vista del matrimonio con Bona di Savoia (Avigliana, 1449 — Fossano, 1503), celebrato il 6 luglio 1468. I lavori in questa occasione riguardarono l'ampliamento e la decorazione degli appartamenti ducali per i quali lo stesso Galeazzo Maria commissionava - e a volte ideava - temi, figurazioni e stile dei nuovi affreschi che avrebbero rinnovato le sale gotiche del Castello.

Il programma decorativo riguardava le sale al piano terreno della corte ducale, destinate ad uso di rappresentanza (ricevimenti, udienze, riunioni): la Sala Verde, la Sala delle Colombine, la Sala degli Scarlioni, la Sala dei Ducali, la Cappella Ducale e la Sala della Torre o **Sala delle Asse**. Luca Beltrami, l'architetto che riuscì a recuperare il Castello alla fine dell'Ottocento, interpretando alcuni passi di scritti sforzeschi nei quali si accennava alla presenza di originari elementi lignei all'interno di questo luogo, chiamò questa sala appunto "delle Asse".

Va precisato che la decorazione pittorica di questa sala non risale all'iniziativa di Galeazzo Maria, ma a chi governò Milano dopo di lui, cioè a Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, (Milano, 1452 – Loches, 1508), il quale accolse nella sua corte molti tra i maggiori pittori, architetti e letterati dell'epoca. La decorazione di questa sala infatti è opera del famoso artista del Rinascimento italiano, Leonardo da Vinci, che ne dipinse la volta e le pareti.

Da alcune fonti documentarie si evince che nell'aprile del 1498 *magistro Leonardo* stava lavorando alla decorazione di questa sala, prefiggendosi di completarla entro il mese di settembre dello stesso anno, ispirandosi ad un tema naturalistico forse suggerito dallo stesso Ludovico il Moro, ossia la riproduzione a trompe-l'oeil di un padiglione vegetale composto da 18 alberi di gelso.

Il gelso o Moro (**Morus**) è considerato l'albero della seta poiché delle sue foglie si nutrono i preziosi bachi da seta.

Già nel 1479 il duca Galeazzo Maria Sforza aveva emesso un decreto che imponeva ad ogni proprietario di terreni di piantare cinque alberi di gelso per ogni cento pertiche milanesi. In seguito, Ludovico il Moro aveva fatto realizzare diverse piantagioni di gelso per l'allevamento del baco da seta. Sembra che il soprannome del duca derivi da "moron" che è il nome del gelso anche in dialetto lombardo. Per tradizione complementare, Ludovico Sforza fu soprannominato "il Moro" anche per il suo aspetto: aveva i capelli neri e la pelle scura.



Le rocce stratificate entro cui s'innestano radici nodose sono la base di una composizione unitaria che realisticamente parte da terra e si sviluppa suggestivamente verso l'alto, con tronchi e fronde che s'intrecciano sulle volte.

Se si tiene conto da una parte dell'ambizioso programma politico e culturale di Ludovico il Moro e dall'altra della geniale personalità artistica di Leonardo da Vinci, attento osservatore e straordinario interprete anche del mondo vegetale, non si può ridurre l'interpretazione di questa sala a una semplice descrizione naturalistica. Nel progetto celebrativo della decorazione leonardesca, oltre alle caratteristiche fisiche della pianta (radici vigorose, tronco imponente, foglie a cuore e frutti violacei), emergono quelle simboliche, chiara allusione al ruolo di Ludovico il Moro a Milano: l'albero di gelso era fin dall'antichità simbolo di saggezza e prudenza, caratteristiche del Duca e della sua politica, e i suggestivi intrecci di fronde sul tetto a volta, provenienti da rami e fusti robusti, potrebbero essere una celebrazione della solidità dello stato sforzesco.



Anche le iscrizioni e gli stemmi presenti sulla volta, a cominciare da quello centrale con lo stemma ducale, sono un'allusione celebrativa del Duca: una si riferisce al matrimonio tra l'Imperatore Massimiliano e Bianca Maria Sforza, nipote di Ludovico il Moro, una alla richiesta d'aiuto fatta a Massimiliano nella guerra contro Carlo VIII, e una terza alla concessione da parte dell'imperatore del titolo più alto cui Ludovico poteva aspirare: il titolo di duca. Ma l'investitura dell'Imperatore non assicurò al Moro il mantenimento del ducato. Dopo l'invasione dei francesi nel 1499, il duca fu cacciato da Milano e riparò ad Innsbruck, e il re di Francia Luigi XII entrò in Milano prendendo dimora nella Corte Ducale del Castello.

Dopo varie vicissitudini, solo nel 1893 il Castello diventa proprietà della Municipalità di Milano, e cominciano così i lavori di restauro diretti da Luca Beltrami.

Nel 1897, durante i lavori di restauro del Castello, in Sala delle Asse vennero ripristinate due finestre di epoca sforzesca. Inoltre, rimuovendo da una delle pareti il pesante strato di intonaco che imbiancava tutta la sala, si riportò alla luce parte dell'originaria decorazione.



Successivamente (1901), grazie ad un finanziamento privato, l'architetto Beltrami poté affidare un primo intervento di recupero al pittore e decoratore Ernesto Rusca, il quale, ricostruendo sulla base di frammenti ancora visibili e di altri indizi il motivo decorativo di uno spicchio della volta, passò al ripristino dell'intera copertura "[...] utilizzando una densa tempera". Contro questo tipo di intervento si espressero severamente alcuni critici contemporanei, considerandolo spregiudicato per le eccessive integrazioni pittoriche rispetto all'originario progetto di Leonardo.

La sala ebbe questo primo allestimento provvisorio il 10 maggio 1902 e successivamente uno definitivo il 2 giugno 1909, in seguito al quale si presentava rivestita da una tappezzeria color amaranto, con rivestimenti lignei alle pareti e un nuovo pavimento in marmo.

Nel 1954 in seguito a un ulteriore restauro, ad opera di Ottemi Della Rotta, la volta fu alleggerita dai pesanti interventi pittorici del Rusca.

Nel 2006 viene avviata una campagna di studio che sfocia nel cantiere di restauro allestito nel 2011 e tuttora in corso sotto la direzione del Ministero delle attività culturali MiBAC e dell'Opificio delle Pietre Dure.